

**SULLE ATTINENZE  
DELLA FILOSOFIA E  
SUA STORIA  
COLLA LIBERTÀ E...**

---

Luigi Ferri



VALLE

# ATTINENZE DELLA FILOSOFIA

E DEL STORIA

COLLA LIBERTÀ E COLL' INCIVILIMENTO

PROLUSIONE

A UN CORSO DI STORIA DELLA FILOSOFIA

DI LUIGI FERRI

PROFESSORE DELL'ISTITUTO LOMBARDO

DI PADOVA



FIRENZE

DEPOTTERIA DI LUIGI NODDI

1862.

*Signore*

**D**ando principio a un corso di lezioni sulla storia della filosofia in questa Istituto Superiore illustrato da insigni professori e da scienziati di fama europea, sento quanto è grande l'onore che mi è concesso, di potere in qualche guisa associare la mia inesperta parola e gli oscuri miei studi, allo scopo della loro eloquenza, e della loro dottrina.

Nuovo ho voi, riconosciuto in questa antica e famosa sede della cultura e del sapere nazionale, vi confessa, o Signori, di essere troppo allentato di titoli alla vostra benevolenza, e di non avere altro a ricorri che un profondo amore alle verità sublime della filosofia, e una forte brama-

sima nel suo ufficio civile avvalorata dall'ammirazione per la gloriosa storia della vostra città e per le virtù dei sonni Italiani che soffrono i natali in questa parte privilegiata della patria comune. Essi unisce la sapienza pratica alle più alte meditazioni razionali, e introducendo nella loro potente attività, l'arte alla scienza e alla politica, fanno splendere di nuova luce sulla terra il tipo ideale della natura umana; traggono e viventi esemplari, su cui il letterato, lo storico e il filosofo fissano intorno lo sguardo, e dai quali essi inducono in gran parte i progressi e i destini dello spirito umano.

Ma se come italiano e come uomo partecipa ai sentimenti che la grandezza letteraria e scientifica di Firenze infonde negli animi, provo nondimeno apprezzamento e quasi sgomento di esservi chiamato ad insegnare. E per vero, erede fortunata delle muse antiche, Firenze può pur colle sue memorie ispirare il genio, e, nuova Minerva, destare nelle intelligenze elette la favilla che riacende e ristora l'arte, la scienza, la filosofia e la storia; ma se le auguste immagini di Dante, del Ficino, del Machiavelli o del Galileo parlano agli udi ingegni un linguaggio ardente e potente, la loro maestà obbliga gli intellettuali più umili, e sembra dover far pentire coloro che senza nome e con pochissima autorità, ardiscono, in questi modesti luoghi, discorrere pubblicamente del-

le cose da quel senso insegnato con tanta serietà.

Molti altri, e forse maggiori, sarebbero per me i motivi di inipulazione, se considerassi l'ampiezza e la difficoltà della scienza di cui debbo svolgere gli esseri, e dopo quali professori ed a qual auditorio io debbo esporre, e se ascoltassi l'antico contumacia sempre rinascendo contro la filosofia, e cui si rinfaccia una lunga e sterile agitazione allato al progressivo movimento delle altre scienze. Ma io stimo far così più conforme alla vostra aspettazione, alla dignità dello insegnamento e al mio dovere, tralasciando ogni riguardo accessorio o personale, e chiamando immediatamente la vostra attenzione sull'oggetto che ci rubano, intendo la filosofia e la sua storia.

Nel tempo in cui viviamo, nelle circostanze in cui si trova l'Italia, è impossibile, e non sarebbe onorevole per lo studioso, di astenersi completamente dagli eventi esteriori e di accordare al mondo e la realtà per le sole idee; ond'è che naturalmente al pensiere di chi studia, ricorre spesso la questione se la scienza sia utile allo scopo al quale debbono concorrere tutte le forze del suo paese, e a cui si rivolgono i più nobili affetti dei suoi concittadini; e tale questione tanto più imperiosamente è imposta al cultore della filosofia, quanto maggiormente è confusa dal volgo e dalle intelligenze leggere l'efficacia delle dei-

triaz filosofiche. Perciò stimo di non allontanarmi dalla scopo di questa lezione e dall'oggetto della vostra preoccupazione, esponendovi alcuni pensieri sulle attinenze della filosofia e della sua storia colla libertà e coll'incivilimento.

I documenti che la stitutezza e la porgono in luce sono consegnati nelle storie e negli scritti dei filosofi, e i sistemi che esse uniscono, derivano dalla stessa fonte, cioè dallo spirito umano che pensa ed opera, formula leggi e dottrine, fonda generali e sistemi, e che pigliando lealmente possesso del mondo, si prepara nell'avvenire le condizioni di un più alto imperio sopra le cose umane e sopra se medesimo.

La libertà dello spirito nel giro della scienza e dell'azione è la causa del miglioramento sociale, e più questa libertà è pura, conforme alla sua essenza e segregata dalle misture e corruzioni materiali, più i progressi del genere umano sono rapidi e gloriosi.

Ma prima di asserir ciò, affrettiamoci a dissipare un equivoco. La libertà dello spirito umano non è né l'arbitrio né la semplice spontaneità; imperocchè anche le forze della natura organica sono spontaneamente in quanto hanno in se medesime un principio di attività; e l'arbitrio è una volontà soggetta al capriccio e all'errore, e che pur troppo può rendersi indipendente dalla verità; quindi è facile astrarsi, che né la sola facoltà di ope-

cure, né la sola potenza di scegliere corrispondono bene alla idea completa della libertà umana, perché l'uomo non è soltanto dotato di attività e valore, ma anche di intelletto e di ragione. Allora solamente la libertà è vera e completa in noi, quando lo spirito attua in modo ordinato tutte le sue facoltà, e si rende autore consapevole e sapiente della loro armonica e regolare esplicazione. La libertà che lo spirito procura a sé medesimo, ricapandone la norma o il fine della legge della verità interiore, è la sola che possa renderlo effettivamente autonomo, come dicono le scuole; e solo da così fatta autonomia possono derivare le maggiori opere della civiltà.

È per vero, una profonda e stupenda relazione connette fra loro i principi dell'ordine e dell'autonomia, e fa che l'uno sia lo stimolo e come il riverbero dell'altro. L'incivilimento è ordine e libertà; ordine nelle cose umane tanto più bello e durevole, quanto è più libera la causa che lo produce; e questa causa, cioè lo spirito, è tanto più libera quanto è meglio ordinata in sé medesima mediante la scienza e la verità.

Aprite la storia, scorrete i gradi della civiltà e vedrete corrispondervi i gradi dell'ordine, della libertà e della scienza. La costanza della vita barbara, e l'elevazione della famiglia alla dignità di donna sociale, le lotte eroiche contro le forze ostili della natura, e le prime conquiste sulla ma-

torio, il passaggio dalla vita errante e pastorale alla vita sedentaria e agricola, l'inversione delle sedi, l'istituzione dei culti, e la fondazione degli usi e delle leggi sono i grandi atti cui quali lo spirito umano si è, per così dire, formato le sfere speciali della sua esistenza esteriore, e procurato le condizioni indispensabili di un infinito progresso mediante la contemplazione e la creazione perpetua delle sue opere.

Fra gli elementi essenziali della civiltà, la scienza è forse l'ultimo a comparire, ma quando è comparso e che comincia ad agitarsi nella vita sociale, è sollecita una sorgente inesauribile di progresso, e il moto performativo della società non ha più altri ostacoli che la limitazione necessaria o accidentale delle forze umane e le leggi superiori del tutto nel quale sono comprese.

Imperochè quando la società è creata, lo spirito non obbedisce più soltanto al bisogno e all'istinto nel plasmare e variare le forme della sua esistenza sociale, ma avendole osservate ed essendone stato consapevole delle ragioni delle cose, istituisce fra la realtà esterna e i tipi ideali della mente un continuo e fecondo confronto, dal quale nascono in lui con bisogni e desideri nuovi, nuove ragioni di aprire e di riformare gli ostacoli esistenti.

Né ciò basta per comprendere quanto sia bella e provvida questa reciproca influenza della na-

lità e delle idee, e per intendere come essa si concetti strettamente colla libertà dello spirito umano, ma è d'uopo spingersi più innanzi e considerare, per un istante, la relazione d'origine che passa fra le scienze e la filosofia. Imperocchè la nostra mente è fatta da Dio in guisa che concepisca una verità, essa desidera conoscerla tutte, e non potendola tutte conoscere, cerchi almeno di unire e dilatare le acquistate mediante i loro supremi principj. E di tale sublime tentativo per unificare e innalzare il sapere mediante le cause prime, non solo è soddisfatta la naturale bramosia dell'uomo che cerca la unità e la perfezione del vero, ma si giovano calando le scienze particolari e positive, si vantaggi generalmente l'infuso delle idee sulle cose civili, e finalmente si rinnovano la libertà e la potenza dello spirito umano. Poichè la conoscenza dei veri è profittevole alle scienze come il mezzo e lo spiegamento armonico delle forze che ne deriva è necessario alla civiltà. Una idea dipende dall'altra, e tutte poggiate ai supremi principj, formano una sola ed ampia catena che tutto avvolge il creato e discende dal cielo alla terra, da Dio al mondo e all'uomo; e ostenta insieme della moltitudine dei veri mediante la filosofia, rende il sapere più chiaro e ordinato, più maneggevole alle facoltà umane, più efficace verso l'uomo e la volontà; lo spirito lo domina e se lo appropria più facilmente, e intendendo meglio il verbo misterioso della verità e della giustizia, di-

vento quando può capere di cose grandi, e può con più fiducia misurare l'intervallo che lo separa dalla meta de' suoi destini.

Io non pretendo, o Signori, darvi della filosofia una idea esagerata, ingrandendone o diminuendone la potenza e l'influsso. So che vi farò nazionali civili in cui essa non lasciò monumenti, e che vi sono tuttora paesi colti di Europa, nei quali la sua efficacia non apparisce; ma so pure che vi possono essere dei popoli, la cui civiltà sia moneta o insufficiente, come ne esistono certamente ancora i quali non sono usciti dalla barbarie. E ordinativi, volendo guardare le cose scientifiche, sarebbe necessario distinguere lo spirito filosofico e i suoi individuali e costati costati dal suo spiegamento in una forma palese e comune di scienza, queste due cose lo credo di poter asserire senza timore di errare, e cioè che senza la filosofia manca alla civiltà la sua corona, e si esporti la sua unità e il suo più alto oggetto.

Imperocchè dato e non concesso che la scienza della natura non sia debitrice di cosa alcuna alla filosofia, questa, per lo contrario, dovrebbe sempre ripetere da quella la cognizione empirica del mondo, e tenterebbe di sollevarsi dallo stupido spettacolo delle leggi cosmoche alla spiegazione razionale della unità e armonia universale.

Ma le scienze morali che sono pure le scienze dello spirito, come essi potrebbero progredire sen-

an la studio del principa che lo governano, e che cosa sono questi principii, se non le eterne essenze del vero e del bene, cioè quelle medesime apparenze che circondano da luce divina l'ordine ideale ed eterno delle cose, oggetto assoluta della scienza prima? No, o Signori, senza l'assoluto le scienze non contengono il genere umano; esse sono raggi senza centro, parti di un edificio a cui manca il vertice. Senza la cognizione e l'amore dell'assoluto non si spiega alcuna grande opera dell'umanità; senza qualche congiungimento con esso, ma soprattutto senza quella unione che si effettua per mezzo del vero e del bene, non vi è grandezza né gloria durevole per la società e per gli individui. L'arte guarda in lui quando s'ingrossa e perfeziona la natura, la politica lo affina quando ritira le istituzioni e le leggi verso i loro principii ideali, la religione gli restituisce il legittimo imperio quando sbanda gli idoli, quando lo manifesta al mondo nel suo divin drappello, e lo propone alla adorazione degli uomini nei simboli sublimi di un culto sommamente spirituale. Per guisa che non è paradossale, o Signori, ma cosa ovvia e manifestata a chi è avvezzo alle meditazioni filosofiche il riconoscere, che tolta dalle spirite umane il suo vincolo con l'assoluto, gli sarebbe tolta nel medesimo tempo la sua legge e la sua forza; poichè lo spirito non è libero e potente che per le idee e la verità; con le idee e la verità par-

scrivono all'essere niente e immutabile dell'assoluto, e sono in certo senso l'assoluta medicina.

Ma tornando alla necessità della scienza che si occupa di questo alto oggetto, o voi mi concedete che essa direttamente, e per sua propria iniziativa, spinge lo spirito umano alla considerazione del medesimo, e quindi è causa di perfezionamento alle altre discipline e alle civili istituzioni: o mi accordate che le discipline particolari istruendosi per sé medesime separatamente allo studio delle leggi universali degli enti e dei tipi perfetti delle cose, creano a poco a poco la scienza dell'assoluto. Nell'una e nell'altra ipotesi la filosofia s'innalza alla perfetta civiltà, e come luce o come spine del sapere.

Ora ciò che più particolarmente mi preme di notare è questo, cioè che fine o principio della cognizione umana, prodotto analitico della riflessione o sintesi spontanea e intuitiva del genio, dottrina parziale o sistema, forma pubblica o privata di scienza, qualunque sia il modo della sua genesi e del suo svolgimento, la filosofia presta sempre allo spirito umano il servizio di renderlo più forte e più libero; e ciò accade in tre maniere principali: perchè o superando immediatamente il fatto essa ottiene che le opere dello spirito diventino più conformi alle idee, e toglie dalle menti gli ostacoli che arrestano l'organismo spiegamento delle loro forze; o ritardando la mente

dallo spettacolo delle miserie di questo mondo, lo ricordano in sé medesimo, lo fortificano e lo consolano colla contemplazione solitaria della verità, e quindi lo dispongono alla lotta col male, e alle vittorie spirituali. O per ultimo, come accade in certe epoche, e talvolta per interi secoli, essa non ha né efficacia notevole sulle cose umane, né sufficiente vigore e verità in sé medesima per rinnovare l'ordine morale, e allora o è un debole cominciamento di emancipazione intellettuale, o è un tenue risveglio di azione e reazione del fatto all'idea che prepara fra i due termini una più intima e equidista relazione, o è un pallido riverbero e quasi un'ombra imprecisita del grandioso, o finalmente è un lavoro critico, vario, e forse anche incerto, in seno al quale fervono i germi di nuova vita.

Io non voglio tentare quello che sarebbe impossibile, né abbreviare tutta la storia nel breve spazio di questo discorso; mi contenterò di alcuni cenni che mi sembrano poterli per la dimostrazione del mio argomento. Gli uomini del genere umano ci presentano tre tipi principali di civiltà, cioè la civiltà orientale, la greco-romana e la moderna. In tutte e tre è un ordine e uno svolgimento delle forze morali che lo rassicurando particolarmente alle nostre meditazioni.

Nella prima esiste la gerarchia tirannica delle caste, l'immobilità degli ordini politici, transi-

anti, o sottoposti ai religiosi, la negazione dell'iniziativa e della libertà individuale, il monopolio della scienza, e un'aria che odora piuttosto di cessante che di grande, a cui manca il senso della misura, e che in generale sembra piuttosto informata dalla potenza sovverchiante della materia, che dalla forza ordinata dello spirito.

In Grecia al contrario lo stato è vario e molteplice, mutabile come le forme della intelligenza ellenica, l'arte non ha altri scopi e altri limiti che il tipo perfetto della figura umana e il senso esatto delle proporzioni; la scienza spiega il suo volo in tutte le direzioni dell'acquerello, il cittadino è libero dentro la città e in terra natale, qualunque tale libertà sia talvolta guastata da una legislazione arbitraria e violenta dei più sacri diritti.

Spenta la libertà ellenica, il genio conquistatore e ordinatore di Roma, estendendo le meraviglie della civiltà greca a tutte le parti del mondo conosciuto, allarga l'impero dello spirito, e, ricordato sapientemente il diritto civile che nasce dalla legge naturale, prelude sulla unità del governo alla futura armonia dei popoli nella giustizia internazionale; senonchè nella Roma dei Cesari vivono ancora gli schiavi, le cui lacrime bagnano i monumenti di quella superba e spietata grandezza.

Ma ecco la civiltà moderna, che guidata da una religione di pace e d'amore abolisce la schia-

vici, e sulle estese spianate dei deserti proclama l'uguaglianza degli uomini e i loro inerenti diritti. Lo svolgimento delle facoltà personali non ha più altri limiti che quelli di un piano dotato dei principi della ragione; l'autorità dello Stato si concilia con la libertà dell'individuo, le nazioni intendono ad armonizzare fra loro secondo le leggi della natura e della giustizia, e lo spirito umano volgendosi indietro e ammirando con l'occhio mentale la via percorsa, si compiace del suo progresso, sente crescere la fede nella propria destinazione, e già vagheggia un esemplare di civiltà in cui tutte le forze individuali e sociali, concorrendo al medesimo fine, il mondo possenti il magnifico spettacolo di una grande e ordinata officina di scienza, di virtù e di felicità. Sarà questa forse una illusione, o Signori, anzi una chimera che farà sorridere gli uomini che chiamano pratici e positivi, ma intanto lo spirito moderno l'ha immaginata e ci pensa, perché non può vivere senza amare, perché non può amare che il bello, perché finalmente il bello che egli ama sovrasta ogni altro non è di questo mondo, ma infinitamente superiore alle cose caduche e mortali!

Si può disputare se i moderni abbiano o no superato gli antichi nelle varie forme dell'arte e della letteratura, ma non è disputabile la superiorità dei moderni riguarda alla scienza e il maggior potere da essi acquistato sulla natura, fin

dal giorno in cui lo spirito ripercorre la lotta in esempli della scolastica e muove nella via lontana dell'osservazione da un filosofo che comprese e sacrificò gli splendidi destini della fisica, e da un fisico che diede alla filosofia esempi sempre più memorabili del vero metodo sperimentale.

Or bene chi può negare che a ciascuna di queste tre tipi di civiltà non corrisponda un grado determinante nella libertà dello spirito, e che questa non sia più grande nella civiltà greco-romana che nella orientale, e maggiore nella civiltà moderna che nella greco-romana? Ma a quale di esse civiltà è estranea la filosofia? Quale è quella di queste tre fasi dell'intero svolgimento dello spirito umano cui non accompagna un correttivo sviluppo filosofico? La forma dogmatica e sacerdotale della filosofia trova riscontri non pochi nei mitologi e teologi greci, nei dottori ebraici e arabi e negli scolastici del medio evo, ma il suo regno più costante e più luminoso è nell'India. In certamente nel nega, le dottrine antichissime di Kapila, di Gotama e di Kanada provano che la libertà della mente non fu affatto straniera all'India, poichè la prima si presenta indipendente dal dogma religioso e le altre due sono sistemi, in cui la dottrina fisica degli atomi è tratta a un'arte logica applicabile e in certa modo superiore a tutti gli insegnamenti. Ma a malgrado della sua eterodossia, per cui falsamente fu tacciata di ateismo,

il sistema Shankya consisteva da un lato nella religione brambrica, nel pensiero metafisico e per così dire nello spirito generale che lo informa, mentre per altra parte avversando il formalismo e le superstizioni di un culto materiale e oppositivo, spingeva la via alla riforma religiosa del Budda; così tramontava fra due religioni, cioè fra il Bramanicismo ed il Buddismo il più ardito dei sistemi filosofici indiani: filosofia poco invincibile, in quale dei pari che la religione di cui uscì, riguarda il mondo come una illusione, immola l'attività umana a una vana speculazione, e non sa trovare altro mezzo di liberare lo spirito dal giogo della materia che quello di approfondirlo e arricchirlo con tutte le cose negli abissi dell'infinito! E quanto alle dottrine logiche di Kanada e di Gotama, esse non manifestano punto la libertà del pensiero più di quella che faceste l'organo di Aristotele in Europa durante l'età di mezzo. La logica delle scuole indiane è assai sottile, troppa sottile, poiché qual forma recava allo spirito le più minute distinzioni intorno alle idee e ai ragionamenti, quando non servano a procurargli le verità utili, a sottomettergli il mondo materiale, a renderlo capace di perfezionare la società? Nell'Europa o nell'Asia la soluzione non fu e non sarà mai la filosofia della libertà!

Assai diversa dalla precedente, la filosofia greca ha dato al mondo l'esempio mirabile di una

vita scientifica, la quale rimane piuttosto unica che rara nella storia, risalendo dopo il nostro gran movimento del XV e XVI secolo, e dopo il periodo quasi secolare e ormai terminato del sistema indopchi.

La filosofia dei Greci è spontanea, ingenua, feconda, esuberante come la civiltà a cui appartiene, come la classica letteratura dei Greci, come la fiorente intelligenza di cui fu la cima più alta e la radice più profonda. Sulle ali del genio Platonico e Aristotelico, essa spiegò voli arditi, e forse insuperabili nelle più elevate regioni dello spirito, senza cessare di essere salda, in vario modo e con diversi effetti, alla realtà e alla vita; là in generale se non trovi misticismo, ma scienza; non disprezzo della natura, ma contemplazione fruttuosa del mondo; non la scolastica brughiosa o medievale, ma la spontaneità e la potenza del pensiero; non filosofi anacoreti come nell'India, ma cittadini che meditano sulle idee e difendono la patria sui campi di battaglia, o ne trattano le pubbliche faccende nell'agorà. Il nondimeno la filosofia greca è ancora lontana dalla perfetta consapevolezza e libertà dello spirito; poichè essendosi più occupata dell'universo e di Dio che dell'uomo umano, più dell'essere che del pensiero, più della verità che della certezza, essa rimane, come dicono gli storici della filosofia, quasi tutta oggettiva; la sua critica fu

generalmente una polemica fra sistemi, e, per così dire, una variazione del suo costante dogmatismo razionale; e quando finalmente riciegato sul soggetto pesante, meditava, con più precisione e chiarezza, il problema della relazione fra il pensiero e l'essere, lo scetticismo lo invade, e dopo un supremo sforzo di nuovo e prodigioso dogmatismo, lo sconfigge.

Attendevo ora al carattere della filosofia moderna. Il vero e principale indirizzo di essa, quello cioè che rende ragione dei progressi delle scienze morali, e che si congiunge da un lato colla riforma, e dall'altro coi metodi scientifici, che in due secoli e con varie vicende agitarono l'intelligenza dell'Europa, e rischiararono alla rivoluzione francese dell'89, non è, a mio credere, nello Spinoza e nel suo naturalismo, ma in Cartesio, in Locke, in Kant e nella triplice forma da essi data allo spiritualismo.

Il discorso di Cartesio sul metodo, nella sua estrema semplicità, è un gran libro in cui sta del principio che contiene; poiché è il saliente documento, in cui lo spirito moderno ripigliando, dopo il medio evo, la pristina signoria della mente, la trasforma, mediante il famoso Cogito, in una libertà più forte e cosciente di sé stesso anzi più dell'antico.

L'empirismo di Locke è pure una delle forme più universali della polemica e dello spiritualismo.

filosofo moderno; imperocchè da esso comincia nei tempi nuovi l'analisi minuta e conscienziosa delle operazioni e delle potenze intellettuali, che rimane in seguito il patrimonio quasi esclusivo della filosofia britannica.

Con maggior ardimento e con più larghi concetti, il Pensatore di Kantsberga poneva il centro e la base delle ricerche filosofiche nel soggetto pensante, e cominciava una nuova era per la speculazione. Egli stesso, pinnacemento consapevole del suo proposito, si assomiglia a Copernico, e paragona il pensiero al centro astronomico dei moti celesti. Volendo conciliare l'esperienza di Locke col l'intuittivo di Cartesio, il posteriori scetticismo francese e l'inspiratione inglese coll'intellettualismo di Leibnitz e di Wolf, non riuscì nell'intento difficile e rispiò il varco ai sistemi. Anzi le antinomie della ragione tornaro sospesa quella gran mente fra il fenomeno e l'idea, fra il soggetto e l'oggetto, fra il pensiero e il mondo, fra l'io e l'assoluto. Ma intanto l'autonomia della ragione era proclamata, e salubre o insalubre, il massimo problema della unità e autorità del sapere doveva essere proposto ed esaminato da essa, sotto la sua responsabilità e colla sola sua forza. E del rimanente egli stesso, il Kant, rifuggendo nell'ordine pratico l'ontologia messa in forse nell'ordine speculativo, ha dato un esempio memorabile di ciò che può la fede nella potenza dello spirito, poichè

non da altro, se non dalla chiara e inegabile coscienza della autonomia del valore, cioè della libertà accompagnata dal dovere, egli ricerca i suoi legami postulati e i suoi esollerti di teologia naturale.

Ma io credo, o Signori, di accorgermi dei dubbi che questi racconti molto generali e indeterminati fra la civiltà e la filosofia recitano nell'animo vostro, e non ignoro che per accostarvi alquanto alle particolarità del fatto, converrebbe almeno notare le epoche e forme importantissime di storia civile, che non si possono confondere coi tre tipi sopraenumerati; ma che, quasi specie mediane o miste, come per esempio la civiltà cinese, la civiltà ebraica, la potenza araba, il feudalesimo medievale tramezzano fra essi, e ora se ne avvicina, ora se ne discosta, secondo la varietà e la complicità delle loro istituzioni. Ma se voi mi condonate la inesattezza di questi conti storici, stante la ristrettezza del tempo di cui dispongo, mi pare di osarvi a dire che la relazione della filosofia colla libertà vi sembra molto problematica e interamente negativa; poiché avviene che molti fatti solenni attestino un contrasto rilevante fra le dottrine dei filosofi e i tempi in cui vissero. E la civiltà lo mostra di Socrate e la filosofia di Platone concorde alla democrazia politica di Atene, e se col suo insegnamento Aristotele estende i confini della scienza nel qua-

po latino che Alexandre elletta quelli della civiltà, quasi non si presenta ai popoli orientali e orientali datore di libertà, ma fondatore d'impero. E forse non trarrebbe meno notevole che la filosofia cominciasse a trattarsi dai Romani con abito e forme di scienza, e che Lucrezio scrivesse l'immortale suo poema sulla Natura, quando la guerra civile e le proscripciones di Silla avevan già dimostrato l'impotenza delle leggi e precipitata la fine della repubblica. Non parlo poi del maggior filosofo Romano, di Cicerone, ucciso da un sicario d'Antonio, quando era imminente la istituzione dell'impero.

Io non sarei più fortunato se volessi cercare una coincidenza fra la libertà di Firenze repubblicana e la fondazione della sua gloriosa accademia Platonica, poiché questa avvenne sotto lo splendido dominio dei Medici, e fu opera di Cosimo e di Lorenzo. Più tardi e più lontano da noi, Campanella e Bruno, di cui è famoso il martirio, scrivevano e insegnavano ai tempi di una inesorabile e cupa tirannide; e se si volessero moltiplicare gli esempi e i paesi, si potrebbe notare che il francese Cartesio, informato della condotta di Galileo, rinunciò alla pubblicazione del suo trattato sul mondo, e ciò basterebbe a ricordare in che tempi l'uno e l'altro vissero.

Ma perchè è impossibile enumerare tutti i casi, i quali sono infiniti, basti enumerare la re-

gola generale che li governa, ed è che l'ordine dei fatti escede distinta da quello delle idee, e il movimento della scienza diverso da quello della realtà, avviene fra loro un'azione e reazione che piglia molti e variatissimi aspetti; ora la scienza precorre al fatto, lo prepara e lo crea, ora gli succede, lo raccoglie e lo perfeziona. Per noi il fatto e la scienza di cui si tratta, sono la libertà dello spirito in tutte le sue altre, e la filosofia in tutte le sue fasi. Or bene, egli è tanto agevole di mostrare che la filosofia è prodotta dalla libertà, quanto di far vedere che la produce, e le coincidenze or ora allegate come esempi di relazione fra la filosofia e il dispotismo possono da un punto di vista più largo e più elevato mutarsi in prove del contrario. Così voi nel secondo di leggersi che alla gran mente del Machiavelli e ai forti laggiù che negli Oti Orizolari si esercitarono con eleganza e dolo filosofici non fosse scaturita la seconda agitazione politica dei vostri maggiori, e che i discorsi del Segretario Fiorentino su Livio non si spiegherebbero senza la democrazia toscana. Di nuova, la libertà greca diede certo l'impulso alla nobile intelligenza dei suoi sapienti, i quali furono marzuffari e politici prima di essere chiamati *poeti* e *filosofi*.

Molta tempo prima che Seneca combattesse i sofisti e i demagoghi, e tentasse di salvare Atene dalle conseguenze fatali di una eccessiva do-

moranzia, i Píngarioti, nella Magna Grecia e in Sicilia, si erano opposti ai generali estremi, avversando ugualmente il regno dei tiranni e quello della plebe: Parmenide era stato il benefico legislatore della sua patria, e Zosane Elente era morto intrepido nei più atroci tormenti per la causa della libertà. E finalmente, se ci pare strano che il grande sistema di Platone cada sul finire della greca libertà, non dobbiamo dimenticare che allora è in certo senso più affine e più unita del contratto, che l'apogeo è prossimo alla decadenza, e che gli estremi si toccano!

Io intendo bene che a coloro i quali non ammettono altro principio delle cose che la idea, dovrebbe capitare impaccio la diversità e la contrarietà grandissima che talvolta si verificano fra l'ordine reale e l'ordine ideale; poichè per essi non essendoci nelle forze altro che idee, gli elementi della civiltà dovrebbero comparir come i termini algebrici nei membri delle equazioni, e il mondo morale procedere nel suo progresso colle regolarità di un sillogismo e colle evidenze di una dimostrazione. Ma per chi ammette la dovuta distinzione fra l'idea e la realtà, e chiama la storia a testimoniare i fatti e a raccontare le congiunture e le ipotesi, tali divergenze non offrono difficoltà insuperabili.

Poichè se è cosa rarissima e quasi meravigliosa, che in una sola parte della civiltà, come

la coltura letteraria e scientifico, appaiono alcuni uomini di genio, i quali riescono eccellenti nelle forme diverse dell'arte e della scienza, e se appena si possono citare a prova del fatto un Platone, un Dante, un Michelangelo, un Goethe, un Lessing, un Vinci, ed altri pochi, quando sono rari calando i momenti in cui le nature più ingegnose e più colte spiegano in modo armonico tutta l'ordine delle forze morali! Quasi mai in un dato punto del tempo e dello spazio l'equilibrio delle facoltà umane è perfetto, l'una spinge l'altra, ma il moto è ora proporzionale, ora inverso, ora anteriore, ora posteriore, nè quasi mai completamente simmetrico e simultaneo. Anzi avviene che il conflitto rende sovanti le forze dello spirito più evidenti e più nobili che non facciano la loro placida armonia con la civiltà. Imperocchè il genio filosofico abbraccia spazi larghissimi e superiori alla veduta dei suoi contemporanei, il suo pensiero oltrepassa i termini della provvida e della ragione, ed avendo per fine l'umanità, s'infutura con essa. Senza tale differenza Alcibiade sarebbe maggiore di Socrate, il tiranno Dionigi più grande di Platone, e il genio solitario di Vico avrebbe meditato insieme la Scienza Nuova. Quanti memorabili esempi non somministrano la storia e confetto del creatore oscuro che ama la verità per sé sola, e soddisfatto dei suoi doni trova nel lavoro conciliazione e nella scienza gua-

dagli spirituali usai superiori a quelli che gli ingarienti e gli ambiziosi si procuravano facendo traffico del vero e del bello?

Nella altri opportuni e notevoli riscontri sfidrebbe la storia fra la libertà dello spirito e la filosofia, durante i tempi dell'impero romano, nei quali lo splendore del sangue dei suoi filosofi scrive proteste mirabili in favore della giustizia, accende migliaia di cristiani martiri per la libertà di coscienza, e in cui la dottrina del Portico procura al mondo qualche ristoro colle virtù degli Antonini, e detta ai giureconsulti verità morali destinate a conservarsi nella civiltà universale.

Non vorrei soprattutto trascurare, se me lo concedesse il tempo, una filosofia assai più recente e lontana, varia d'indirizzo e di effetti, ricca d'ingegni potenti, ma assai più ed elevata, assai abile e invereconda, mistura di queste può produrre di buono e di roso lo spirito umano, irritata dal male, agitata da forti passioni, e più sfrenata che libero; vaglia dire la filosofia francese del 18.<sup>a</sup> secolo, e le sue relazioni colla rivoluzione liberale del 1789.

Quante idee generose sarebbero da rilevare in quell'epoca piena di fervore per l'umanità e la giustizia: quanta influenza eserciterebbero gli scritti dei suoi filosofi sui nuovi codici della Francia e sulle leggi delle altre nazioni! E che maggior bene non avrebbero procurato agli uomini, se più tem-

periti nella loro esaltazione contro il moltiplice dispotismo del secolo di Luigi XIV avessero sempre osservato i doveri che la ricerca della verità e l'amore della giustizia prescrivono alla scrittura!

La leggerezza e il sollazzo nel trattare i più gravi problemi, i sacrosanti religiosi, le offese alla moralità e alla decenza furono colpa imperdonabile di quell'epoca e di quei filosofi. Ma la difesa della libertà di coscienza e della dignità umana, le eloquenti invettive contro la barbarie della legislazione penale, la guerra intempestiva ai privilegi e agli abusi di un ordinamento sociale incompatibile colla uguaglianza civile e colla libertà politica li resero per sempre benemeritissimi del genere umano.

Spinti per così dire dai due genii contrari del bene e del male, i loro scritti e i loro pensieri palestrano un grande conflitto d'idee e di passioni e annunciano il prossimo evento della rivoluzione. E di fatto quell'epoca filosofica che generalmente non ebbe fede se non nei sensi o nella natura, che vide nelle religioni un'invenzione umana, nella società un contratto, che non comprese l'arte, che fu notabile sulle origini, e parlò leggermente delle più grandi lotte ligierne dei tempi antichi, fu per altro la stessa che iniziò, con Turgot e Condorcet, la teoria del progresso, che indagò con Montesquieu la ragione delle leggi, che

dell'è con Voltaire e Batascia, generose scritture per combattere l'attemo e significare la unità della coscienza morale?

Ma troppa mi costerebbe per le mani la materia per mè stesso importantissima, se volerei, non dico trattarla adeguatamente, ma solo accennarne parzialmente tutti gli aspetti. E affinché voi non mi accusiate con ragione di acciudere i tempi presentati per trascorsi, e lo potrei per l'umanità, lascio la Francia e gli Enciclopedisti, e vi domando se vi fu mai al mondo esempio dell'effluvia della filosofia sul risorgimento delle nazioni più luminose di quello che offre la nostra storia durante la prima metà di questo secolo. Per ugarla consentirebbe cancellare il nome di Vincenzo Gioberti dal novero dei filosofi, e dal numero degli statisti che guidarono col loro pensiero e colla loro attività gli avvenimenti del 1848; sarebbe necessario abolire i libri eloquenti col quale il grande italiano, durante più di un decennio, si affaticò senza intermissione a risvegliare nell'anima allevata e sgomentata della nazione il sentimento dell'anima grandiosa, e a porgerle dinanzi agli occhi i motivi di sperare e di credere, gli entusiasmi e l'ardente volere. Egli rammentò e applicò alla liberazione della patria l'anima test della concordia fra la fede e la ragione, fra la religione e la civiltà; egli risvegliò e propagò un'idea politica che ai tempi gloriosi della lega lombar-

da, fu data alle repubbliche italiane, e guerò le quali, uniti in un sol patto, la chiesa e il popolo invocarono le benedizioni del cielo sulla santa causa della indipendenza e sulle armi liberali.

Gioberti pensò ad Alessandro III, a Giulio II, e ad Guelfi magnanimi che si risulsero confidenti alla Roma dei pontefici per chiederle la restaurazione d'Italia. La loro virtù, il loro addego all'ingrò nel suo patto, le loro speranze rivissare in lui. Speranze defuse! Ma se il disegno di una restaurazione della libertà italiana per mezzo del papato fallì, chi meglio del filosofo torinese ha sul punto di vederlo effettuarsi; chi mai con più ragione potrà supporre di non essersi illuso? Non vi fu un momento in cui il mondo intero fu per così dire inchiodato dalla stessa idea e dal medesimo entusiasmo? Quello nobile illusione, o Signori, non poteva cadere che in un'anima grande e egualmente devota alla religione, alla filosofia e alla libertà.

La vita di Antonio Rosmini fu tutta speculativa e religiosa, ma la sua filosofia, ritornando nel pensiero italiano i principj ideali del vero e del giusto, accendeva il movimento degli animi verso l'unità e l'indipendenza nazionale. Del pari che il suo emulo Gioberti, Rosmini fu convinto che la civiltà potesse accordarsi colla religione, lo Stato con la Chiesa, la Natura con Dio. Egli pensò che la Chiesa potesse soffrir mutazione nella

sua parte umana e temporale, egli ebbe fede nel progresso e nell'armonia di tutte le forze sociali, e un medesimo intendimento conciliativo e generoso indirizzò i pensieri da lui consegnati nei tre scritti delle *Cinque Pagine*, della *Costituzione secondo la giustizia sociale*, e dell'*unità d'Italia*. I mentali che il pio sacerdote di Rovereto proponeva per la ricostruzione della nostra patria erano, come quelli pensati da Garibaldi, consonanti alle circostanze dell'epoca, e diretti a far nostra fortuna insufficienti a soddisfare i bisogni più alti della nazione. Ma intanto ciò sia detto a testimonianza del vero e in tale della filosofia, quei due virtuosi sacerdoti ed eminenti pensatori riscaldarono nel clero italiano gli spiriti patriottici, e ne amicarono la parte più dotta alla causa della libertà.

E finalmente non sono minori i debiti del nostro verso di loro, poiché soccorrendo essi alle necessità di tutte le intelligenze, riprodotte nella filosofia italiana l'ardore ideale negato dal sensismo francese, ridicarono alla nostra ragione la coerenza delle idee eterne e immutabili, e colla potenza del pensiero ci prepararono alle coraggiose azioni. Mediante le loro meditazioni preparate dagli studi di altri filosofi (1), unite al lavoro degli scienziati e alle opere dei letterati insigni (2), l'Italia entrò nel corso intellettuale delle

(1) Bonaparte e Galvani.

(2) Monumentum di Fucini, Leopardi, Manzoni, d'Aleppo,

nazioni un posto onorato, il suo posto, prima di essere rappresentata e difesa splendidamente nei congressi europei. Qual servizio, o signori, può aggiungersi a quella, qual cosa può essere al mondo più utile e santa?

Ilverve non periremo, ed è la potenza del genio politico che inspira e non offende le idee, e il risorgimento d'Italia è oggi un fatto, perchè l'Italia ebbe la ventura di possedere un tal genio, perchè la Provvidenza volle che dopo le meditazioni dei savi e le aspirazioni secolari dei sommi scrittori, le sorti della nazione fossero affidate al valore di una gloriosa dinastia e al senno di un ministro capace di comprendere e di eseguire la più grande impresa del secolo. Tanto lo spirito umano è uno e costante nelle varie forme della sua esistenza, e il pensiero e l'azione, la mente politica e la speculativa si nutrono scambievolmente; tanto Dio lo vuole tutto nell'adempimento degli umani destini!

Si crede da molti che a meglio raggiungere tale desiderabile armonia sia necessario di patteggiare colla libertà del pensiero, e di seguire i conflitti entro i quali deve esercitarsi l'attività intellettuale; e voi non ignorate che Rosmini e Gioberti escogitarono e stabilirono di tal limbo-

Cappan, Mazzini, Cesare Balbo, Mazzini, Amari e Tassinari; e di Yola, Mollati, Berchet, Ballo, Mazzoni, Alessandri, Bellini, Bologni, E. Q. Visconti etc. etc. nelle varie scuole

zioni alla mente umana; ma liberale, mai credettero strettamente di uniformarsi alle naturali divisioni della verità e dell'essere, e di conciliare i diritti imprescrittibili della scienza colle esigenze della fede. Quei due forti ingegni penetrarono sempre che ci fuac stato il pensiero religioso dell'umanità, un pensiero filosofico in certo senso non meno tradizionale e continuo del primo: ma le loro convinzioni erano la spontaneità e la costanza del pensiero speculativo nella stessa si manifestano soprattutto verso la fine della loro carriera. Poiché i loro scritti postumi ce li mostrano occupati nel congiungere le loro farnate e i loro concetti colle dottrine dei due maggiori filosofi dell'antichità. Voi direste che quanto più la loro anima si staccava dal mondo e si avvicinava al termine delle loro contemplazioni, tanto più vania diventava il loro cielo, tanto più serena la verità, tanto più pura la libertà dello spirito.

Quella libertà che non compersero sempre perfettamente, ma di cui gustarono l'austera dolcezza, e che al certo fu causa della loro gloria, non è una invenzione dei tempi moderni, ma una cosa antica quanto la civiltà, e se il pensiero filosofico è giunto da poco alla chiara e perfetta coscienza della propria spontaneità, la storia della filosofia è testimonia che non accompagnò sempre con più o meno di riparo la natura e l'ordine dei sistemi. Voi vedrete che la

successione delle dottrine filosofiche è generalmente logica e ordinata, perchè lo spirito umano che la produce è uno e costante. I bisogni del quale mutano di forma, ma rimangono sostanzialmente i medesimi; i mezzi con cui possono essere soddisfatti si corrispondono o si perfezionano, ma la loro legge non cambia; le sfere della cognizione si restringono o si allargano, la stessa idea del sapere si amplifica o si impicciolisce, ma la sua essenza generica non muta, il suo fine identico rimane fisso. Una stessa legge spinge lo spirito umano a creare i sistemi e a distruggerli, cioè il bisogno profondo, invincibile, di conoscere i sistemi veri, e di congiungersi razionalmente col principio e col fine delle cose. Imperocchè il sistema non è altro che un limite ideale imposto all'universo, e come un circolo delimitato dal pensiero attorno al sapere, che si chiude o si apre, si distrugge o si riforma con varie e molteplici proporzioni.

E nondimeno le rivoluzioni filosofiche, del pari che quelle degli Stati, non sono schiere illusorie dello spirito umano, ma la parte più grave e più elevata della sua attività. Poichè come Dio non inganna gli uomini spingendo nella via del progresso indolente la società umana, così non illude la ragione ammettendola a partecipare senza suo alta intelligenza delle sue opere. Vi confesso per ciò, o Signori, di non poter seguire

quelli i quali credono che il pensiero umano abbia raggiunto la perfezione assoluta, e confondono la cognizione perpetuamente progressiva di cui l'uomo è capace colla scienza infinita; tali filosofi mi sembrano cadere in un grande equivoco. Imperocchè, se per possedere una sola e minima parte della verità assoluta e universale, è necessario stabilire fra la nostra mente e l'essere infinito una relazione nascosta nella profondità dell'essere nostro, è pure una cosa troppo manifestata e incontestabile che l'ordine delle idee è confuso, mentre la nostra scienza è limitatissima.

In quanto a me, mi basta di dare per base alla grandezza e dignità dello spirito l'assoluta essenza delle idee e dei principi universali dell'essere e del conoscere, e parto opinione che la scienza non domandi di più.

Sono costati principii, o Signori, che assicurano alla filosofia la sua qualità di scienza prima, che unificano le discipline umane in lei e da lei possibilmente le deducono, e che conosciuti fra loro, e fra loro per così dire convergi, compongono finalmente l'oggetto unico, nel quale guardano tutti gli autori dei sistemi, a qualunque secolo e a qualunque nazione appartengano. Non tutti lo vedono a un modo, anzi le differenze sono così profonde e così inevitabili che la somiglianza fra le loro maniere di vedere non giunge mai a una perfetta iden-

tità. Nondimeno la storia della filosofia è organica; essa presenta unità e varietà, divergenze particolari e coerenza generale di forme e di pensieri. La unità proviene dalla costanza del vero, la varietà attesta, oltre al progresso delle investigazioni, le circostanze materiali e contingenti in cui è dato all'ingegno filosofico di studiarlo e di coglierlo. Poiché l'accordo e il progresso delle scuole e delle dottrine demanderebbe un troppo gran numero di cause favorevoli per non soffrire giustamente impedimento e interruzione. E non dobbiamo dimenticare che l'ingegno filosofico si svolge nello spirito umano di cui è parte, e che cotesto spirito è negli uomini; ragione per cui la filosofia va soggetta anch'essa all'alterazione e alla decadenza, e riceve in sé la legge dei contrarii come la civiltà che essa accompagna, come la natura umana di cui è il portato, come il mondo al quale essa applica i suoi studi. Il filosofo cerca la verità e la universalità del vero, ma egli è uomo, è cittadino, appartiene a una delle schiatte che popolano il globo; egli non può oltrepassare la misura della sua attività ed intelligenza individuale; intorno i limiti lo circondano da ogni parte, e ciò nondimeno da un punto impercettibile egli pretende abbracciare Dio e la umanità! Non ci meravigliamo dunque dei suoi errori, dei suoi tentativi falliti, del dubbio che l'assale, della morte che lo sorprende ancor nel-

l'opera incompiuta e l'es'anco non compresa; ma piuttosto studiamoci di imitare le sforse che egli fa per vincere gli ostacoli che sorgono fra l'uomo e la verità. Felice lui se gli è dato con perseveranti e faticose meditazioni sollevare un lembo del velo che lo ricopre e aggiungere qualche idea utile, qualche filo glorioso all'attività del genere umano! Ma sicuramente non gli toccherà tale fortuna senza incorrere in qualche errore, e senza rimanere troppo al di sotto del divino archetipo della scienza. Chi si rappresenta altrimenti il compito del filosofo, lo finge molto diverso dal vero, e non considera che l'effetto, le abitudini, le passioni possono diventare altrettanti impedimenti alla pura spontaneità del pensiero.

Pongiamoci niente a questa verità colare che esaltano troppo lo spirito umano, e quelli che lungamente lo affievolono e l'esieggerano. I nemici della filosofia sogliono trionfare delle contraddizioni e dei mutamenti che concorrono nella sua storia. Or bene, cosa significa la loro meraviglia e il loro scontento? o scherzo, o ignoranza. O essi non sanno riconoscere le attinenze logiche del sistema, i loro legami con le civiltà e le leggi inferiori che li spiegano e trasformano; e domandano che i filosofi siano pure intelligenze, che alle loro meditazioni sul vero e sul bene non si mescolino mai gli influssi della circostante realtà, e

che il loro spirito sia libera come quella degli angeli. Una tale perfezione di libertà spirituale non è purtroppo possibile, e noi non possiamo chiederla ai maestri del pensiero umano senza falsare le leggi della storia e della natura. Vedremo anzi che se la storia della filosofia contiene la manifestazione e lo spiegamento della pura ragione e delle sue più intime e supreme idee, il tessuto che esse vengono formando a poco a poco a traverso i secoli è il più sottile, il più delicato, quello che si annasce più facilmente nell'intreccio delle nozioni concrete, e sotto il velame variegato delle dottrine particolari e delle immagini determinate del mondo. Eppure quelle idee sono i principii direttivi della mente e dell'essere, e furonno per così dire l'essenza più pura di cui si credeva lo spirito. Senza conoscerli e servirsi, non si accede alla filosofia e all'alta scienza. Ma nondimeno quanti pensatori furono appena consapevoli di alcuno di quei principii? Quanti li negarono studiando persino impossibile la disciplina da essi coltivata? Ciceronilla, quantunque continuata, è la serie di quelli che ne conservarono e ne accrebbero il deposito. Sereni sono coloro che in quella pura ed occlusa parte del sapere guardarono con occhio penetrantissimo e scapotevano relazioni e leggi fino ad essi venute e sconosciute.

Io ho fede, o Signori, nella dottrina delle idee.

in quella dottrina fecunda e costante, che dal glorioso fondatore della scuola italiana fino all'illustre Mazzini, solo superfluo fra i rappresentanti del nostro ultimo movimento filosofico, non cessò mai di appartenere! se non nei tempi più tristi della signoria straniera e della nostra foschezza intellettuale; ho fede nei suoi principi uniti all'esperienza, determinati dai fatti, temperati dal metodo sperimentale e dalle esigenze della vita pratica.

Quella dottrina aveva fra i suoi seguaci i più grandi ingegni di cui la filosofia si vanti, e fra essi quanto è numeroso lo stuolo di quelli a cui fu udata l'Italia! Gli insegnamenti di Pitagora e di Senofonte ne contengono i germi, Parmenide e Zenone la creano nel vigore della dialettica, Socrate se ne fa un'arma contro i sofisti e se ne vale per riformare le basi corrotte della morale; Platone la dimostra, e ponendone le leggi nel pensiero e nell'essere, ne ricava un esemplare così sublime di scienza, che il suo nome divino andrà sempre congiunto all'amore del perfetto e dell'ideale. Aristotele, il quale fu per molto tempo e a torto creduto un sofista, ne rigetta una parte e ne combatte gli eccessi che ravvina nel suo maestro, ma vi rimane entro certi limiti, fedele nelle sue investigazioni su Dio e sull'intelletto. La filosofia della idee è il fondamento della scuola d'Alessandria e l'anima degli scritti di Plotino e di Proclo. I più grandi fra i padri della Chiesa, san Giu-

simo, san Clemente, Origene, Agostino Paucettiano e si fanno Platonici. Con la medesima dottrina il medio ero risorge alla vita del pensiero. San'Anselmo d'Aosta fa ralesta colle sue cinque meditazioni del monologio e del proslogio, san Tommaso, il grande Aristotelico, il vero maestro di Dante, raccoglie a se sposa i principii alla teologia; Ficino e Lorenzo del Medici ne richiamano dalla Grecia la forma più perfetta e insediando la sapienza Platonica nel centro della civiltà italiana, la oppongono al regno esclusivo di Aristotele e ne sortono il potente aiuto al gran moto della rinascenza. E quando lo spirito moderno si è ordinato per opera dei suoi legislatori, Bacono, Cartesio e Galileo, essa ricompare nella nuova forma delle nazioni innate presso i più grandi scrittori del miglior secolo della letteratura francese, presso Bossuet e Fénelon, presso Malebranche, l'Agostino della filosofia moderna, in Leibnitz potente avversario dello Spinoza e del Pantheismo; finalmente essa fonda con Vico la filosofia della storia, e nei sistemi celebrati dell'identità assoluta, dell'assoluto idealismo e dell'essere ideale, essa si sforza di rispondere con Schelling, con Hegel, con Rosmini ai gravi problemi suscitati da Kant sulla potenza del pensiero umano e sulle realtà oggettive della scienza.

Essa dottrina pone il suggello della unità alla storia dei sistemi e permette di riassumerne il

lavorio allo svolgimento di una forza unica e costante nel corso del tempo e nella diversità delle accidenti sociali; per cui dentro certi determinati confini avviene l'accordo dei filosofi, le teorie più opposte s'incontrano, le più lontane si avvicinano; e quella che vale di più, con tale dottrina si assicura i fondamenti del vero e del bene, della scienza e della virtù; lo spirito può elevarsi dalla servitù dei sensi e salire i gradi di un indefinito progresso morale.

La dottrina delle idee cercando in ogni cosa l'unità e la verità del vero ci permette di avvicinare le civiltà come le famiglie, di vederle collegarsi insieme per formarne a poco a poco una sola più larga e più perfetta; e nel momento attuale della storia, mentre assegna a ciascuna nazione il compito di una idea, quella dottrina concorre con la scienza del bene a dichiarare necessaria la libertà e la cooperazione di ognuna pel compimento degli umani destini.

Idea e libertà, verità e attività sono come i due poli del mondo morale e le cause prime e perpetue di tutte le umane rivoluzioni. La loro rispondenza e il loro incremento segnano i gradi dell'incivilimento e del progresso, la loro perfetta unità e il loro completo spiegamento sarebbe l'opaca sublimità e celestiale dell'apoteosi umana. Non domandiamo ciò che non è possibile, non ci abbandoniamo a un orgoglio condannato dalla nostra

natura; ma sappiamo qual è la nostra forza e dov'è Amiamo del pari la libertà e la verità, e riconosciamo che per quanto siano vicine e affini l'una all'altra, esse s'innestano soltanto nella unità superiore e perfetta dell'eterno esemplare dello spirito. Imperocchè l'uomo non è l'assoluto, quantunque contenga nel suo essere un principio superiore alle forme e composizioni della materia, agli impedimenti e agli inganni dei sensi. Egli non è la verità infinita, ma trova nella sua mente la potenza necessaria per unirsi indolatamente al vero. Egli non è l'autorità, ma può penetrarla e imprimersene colle scienze il carattere divino nelle sue opere. Perché l'autorità è nel vero, il vero è l'oggetto della scienza, e la scienza si ottiene colla spontaneità e colla forza della mente in tutte le sfere dello scibile.

Siguri, i nemici della filosofia hanno provato di lacerare fra loro l'autorità e la libertà del pensiero e l'hanno tentato in nome della verità, come se la verità non fosse una ed universale, come se tutti gli uomini non ci avessero diritto ugualmente, come se fosse possibile di comunicarla altrimenti che colla persuasione, e potesse mai essere funesta l'ambra e cercarla con sincerità di affetto e potenza di coscienza.

Pur troppo la libertà di cui parlano può riuscire contraria agli interessi temporanei ed effimeri degli uomini, come può essere abusata da

chi lo scambia colla leggerezza e colla passione. Per altro, io domando a coloro che ne hanno timore e che la combattono, quante volte la verità più certa o la fede più santa inventò la medesima sorte che la libertà? La storia ci attesta che i martiri dell'una non sono in minor numero di quelli dell'altra. Quante volte fu violato il pensiero nel pacifico insegnamento dei dottori più illuminati e dei confessori più venerandi della religione? In così pure fu offesa l'umanità e la giustizia. Ma l'autorità bugiarda o la libertà ipocrita che alzò il vessillo delle persecuzioni, qual segno portava sulla fronte per ottenere obbedienza e fedeltà dagli uomini? Dov'era il raggio divino del vero e dell'onesto che doveva consolarli e renderli beati? Perché la storia condanna quei fantasmi di libertà e di autorità, perché la coscienza del genere umano li respinge e comprendendo il volto mendace, esclama: voi non eravate l'autorità e la libertà, ma l'opulenza e l'arbitrio? La ragione di questo sentimento è semplice e confortevole per la felicità del genere umano e per i destini della scienza: imperocchè se la libertà non si deve scompagnare dalla legge della verità che può farla autorevole e giusta, l'autorità dipende non pure dal vero e dalla forza interiore della evidenza che ne rende spontaneo e sacro l'imperio.

Sì, o Signori, in una sfera superiore alle pas-

sioni e ai sofismi degli uomini, la libertà e l'autorità armonizzano nella loro tutta l'interno del vero, e la unione loro è necessaria al conseguimento del bene. Noi possiamo dunque ringraziare la Provvidenza di aver infuso nello spirito dell'Italia contemporanea la convinzione, che per effettuare il meglio possibile la concordia di quei principi e indirizzarli al fine dell'ordinamento nazionale, la scienza debba aprirsi fra noi libera da ogni vincolo esterno e unicamente soggetta alla potenza spirituale e incommutabile della ragione. Ma è pur nostro dovere, o giovani, di comprendere gli obblighi che la libertà del pensare s'impone; poiché se non è congiunta con l'abito dei forti studi, sempre temperata dalla moralità e fertilizzata dall'esercizio delle virtù pratiche, quella libertà si muta in una lava menzognera, in una cosa contraddittoria in sé stessa e opposta ai fini purissimi della scienza e della verità.

